

SGUARDI DALLA PERIFERIA DEL LAVORO
RECENSIONE A «CARE»: *PRENDERSI CURA. UN LAVORO INESTIMABILE* *

Potente fattore di gerarchizzazione, il lavoro di cura – come concepito all’interno del sistema capitalista patriarcale – mette in fila i suoi livelli di oppressione: degli uomini sulle donne in primo luogo, ma anche, e questo è il punto forte dell’argomentazione del libro di Pascale Molinier, delle donne tra loro.

Riprendendo alcuni elementi del pensiero di Carol Gilligan sulla dimensione etica della cura, in particolare nel punto in cui la filosofa americana afferma che «la capacità di preoccuparsi per l’altro non è né maschile né femminile», Pascale Molinier smonta molti dei pregiudizi legati al lavoro di cura e del lavoro domestico, non solo quelli dipendenti dalla variabile genere, ma anche a tutte quelle questioni complesse che intrecciano il tema della razza e della classe. A prescindere dal genere dei soggetti che lavorano, l’autrice si sofferma con particolare efficacia sull’indifferenza che viene riservata a chi si occupa della cura nella sua dimensione salariata e presenta un “tuffo” nella sua ordinarità, rivelando un mondo teso, intessuto di rapporti di forza, servitù, irritazione e stanchezza. Molinier riassume in modo assai chiaro ed efficace la conflittualità intrinseca di un lavoro che viene dato per scontato e ridotto a una lista di mansioni quotidiane e che però contiene anche una componente affettiva assai difficile da descrivere, quantificare e rendere esplicita.

In Occidente è stata costruita una catena della cura per cui ci sono altre donne – migranti spesso – che hanno preso il posto dei/delle parenti accanto ai cari in condizione di dipendenza delle famiglie e a loro sono state trasfe-

* Pascale Molinier (2019). «Care»: *prendersi cura. Un lavoro inestimabile*. Bergamo: Morretti & Vitali, pp.192.

rite mansioni che presentano aspetti di affettività e di amore che non hanno nulla a che fare con il “lavoro salariato”.

All'interno di queste pagine Molinier fa, ad esempio, incontrare ai lettori persone – quasi tutte donne – che lavorano in una casa di cura, Villa Plenitude, che ospita residenti affetti da demenza senile e morbo di Alzheimer. Attraverso la voce di chi si prende cura di questo tipo di pazienti – dalla dirigenza medica fino all'addetta alle pulizie – Molinier mette in contatto con parole, immagini e suoni della cura cui non si è abituati e che forse nemmeno si vogliono vedere né sentire. Parlano le infermiere e le assistenti, che non provano alcun piacere nell'accudire quei pazienti, che possono benissimo essere i cari di ciascun lettore, e quando devono prestare quell'attenzione particolare che la cura richiede, lo fanno dettate dalla paura del licenziamento o dalla preoccupazione di “fare il proprio dovere” ed essere lasciate in pace, a fronte dello svilimento, della stigmatizzazione e dell'umiliazione cui sono continuamente sottoposte; parlano le psicologhe che devono recuperare la carta igienica nonostante non rientri nelle loro mansioni, ma che se ne occupano perché è molto più facile non seguire fedelmente la catena di cura a cui sono sottoposti i pazienti che gestire le famiglie degli stessi. Nel riportare a un orecchio non abituato le voci di chi compie questo tipo di lavoro di cura, l'autrice costruisce immagini e suoni che stridono con le parole della consuetudine. Quel lavoro ha un odore e un sapore, delle immagini. Stride con ciò che viene descritto asetticamente come lavoro riproduttivo, salarizzabile, e che si pensa possa stare al pari del pulire una casa o curare un giardino.

Pascale Molinier alla fine della sua trattazione, propone come soluzione a queste contraddizioni del sistema capitalistico in cui tutti e tutte sono immersi un deciso cambio di paradigma, sostenendo la necessità di uno spostamento dell'epicentro attorno a cui ruota la società, cioè il passaggio ad un sistema centrato realmente sulla condivisione della cura. Una sorta – più che di “etica della cura”, o un'etica del lavoro – di “nuova etica sia produttiva che riproduttiva” fondata sulla preoccupazione verso gli altri, ipotizzando una società del benessere, dell'interdipendenza, in cui l'accento prevalente è posto sul beneficiare tutti e tutte in momenti diversi della vita, della cura.

Tuttavia, chiarisce bene Molinier, nello spostamento da una società che si concentra sul lavoro e sulla produttività ad una dedicata al benessere – inteso in senso ampio – delle persone, servono maggiori attenzioni ai bisogni e serve la capacità di trattare ogni persona che rientra a fare parte del processo del “care” come persona a tutti gli effetti, con tutti i suoi desideri e bisogni e non considerando, quindi, solo i benefici diretti. Il lavoro riproduttivo non è un processo tramite il quale, sottolinea Molinier, si trattano le

persone tutte nello stesso modo, ma in quanto processo dinamico e sociale vuole includere tutti i gruppi sociali e i singoli individui presenti nella società. Per ottemperare a ciò bisogna riconoscere però la diversità dei bisogni. È possibile che questo avvenga senza quella parte della cura che implica l'affetto? che valore avrebbe quel lavoro senza la parte emotiva che è intrinseca a quel tipo di relazione?, si chiede Molinier, che tocca anche tematiche come de-gerarchizzazione, de-specializzazione o de-professionalizzazione della cura, nella misura in cui queste strutture rigide hanno ostacolato la sua "erogazione" più di quello che uno schema libero, in cui qualsiasi persona che non possiede capacità o competenze particolari, potrebbe fare.

Poiché del "care" non hanno bisogno solo alcune persone in particolare, sottolinea l'autrice, ma la società tutta indistintamente, e non ci sono delle competenze o delle caratteristiche distintive che certifichino la capacità di alcune persone – e soltanto le loro – di occuparsi e preoccuparsi per qualcun'altra/o, ciò che appare urgente fare, sostiene Molinier, è realizzare una trasformazione politica dello sguardo che normalmente viene posto all'intera dimensione del lavoro e anche al valore che ad esso è attribuito, ponendo il "prendersi cura" al centro di ogni riflessione – anche etica – sulla dimensione generale della convivenza – ipotizzando la creazione di una sorta di "società della cura" contrapposta al "neoliberismo" e al suo nucleo morale basato sull'autonomia e sulla prestazione del singolo.

Il merito del lungo e profondo lavoro teorico sul tema della cura dei femminismi è di aver fornito una lente critica particolarmente potente con la quale leggere la realtà contemporanea: la lente della vulnerabilità, della dipendenza e dell'interdipendenza non solo dei soggetti in condizione di dipendenza, ma anche di coloro che la erogano. Secondo Molinier, infatti, «Il "care" è cattivo se nuoce a chi lo fornisce» (p.128) e con questo suo libro compie uno sforzo di chiarezza per dimostrare come e quanto il lavoro di cura sfugga in realtà alle leggi del capitalismo e del valore che viene attribuito ad ogni merce, definendolo per questo "inestimabile".

Marianna Benini